



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

N° 4 MAGGIO 2016

Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n°4 Anno 2016" - 0,70



ISSN 2035-701X



GENERAZIONE K

LE NOSTRE PAURE, LE NOSTRE SPERANZE

Direttore responsabile

Renato Truce

Vice direttore

Lidia Gattini

In redazione

Francesco Tota
 Maria Elena Buslacchi
 Chiara Falcone
 Carlo Casarico

Redazione di Torino

corso Tortona, 17 - 10153 Torino
 tel. 011.19856434 - fax 011.0704153
 e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova

Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
 tel. 010.8936284 - 010.8937769
 e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma

via Nazionale, 5 - 00184 Roma
 tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
 e-mail: redazione.roma@zai.net

Dal laboratorio attualità:

Arnold Koka, Alberto Buttini, Ilenia Vitale, Giulia Toninelli

Dal laboratorio costume e società:

Greta Pieropan, Loris Genetin, Paolo Liverani, Lorenzo Capaccioni, Germano La Monaca

Dal laboratorio giovani critici:

Lorenzo Sorà, Giulia Ciavarelli, Francesca Lombardi, Fabio Canessa

Impaginazione

Serena Sartori

Fotografie

Massimiliano T., Fotolia

Sito web: www.zai.net**Editore Mandragola Editrice**

società cooperativa di giornalisti
 via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa Rotative Romane

via Tazio Nuvolari, 3 e 16
 00019 Tivoli Terme (RM)

Zai.net Lab

Anno XV / n. 4 - maggio
 Autorizzazione del Tribunale di Roma
 n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa:

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online:

ISSN 2465-1370

Abbonamento sostenitore: 25 euro

Abbonamento studenti: 7 euro (1 anno)

Servizio Abbonamenti
 MANDRAGOLA Editrice s.c.g.
 versamento su c/c postale n°
 73480790
 via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi statali diretti della legge 7 agosto 1990, n. 250.

 Festival dell'Energia
 Main sponsor



n°4
 maggio

TUTTO IN UN QR

Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Grazie ai QR, i codici a barre bidimensionali che avrai sicuramente già visto sulle pagine dei giornali, sui manifesti, sulle etichette dei prodotti. Ogni QR contiene sottoforma di moduli neri un'informazione che può essere di vario tipo: un sito web, un testo, un numero di telefono, ecc. Per decodificare l'informazione basta avere un cellulare munito del dispositivo apposito (per gli smartphone c'è un'app dedicata). Troverai diversi QR in questo numero: punta il tuo smartphone e scopri i contenuti extra!

QUESTO MESE HANNO PARTECIPATO**Ilenia Vitale**

Ilenia è nata in Puglia diciassette anni fa. È appassionata di letteratura e di arte, ama leggere e scrivere. Sogna di diventare un magistrato da grande. Ha sempre creduto molto nei sogni, pensa siano il motore della vita e delle proprie scelte. In fondo i sogni sono come un paracadute, se li fai funzionare inizi a volare!

In questo numero, Ilenia firma il servizio di apertura sulla proposta del ministro Giannini di tenere le scuole aperte anche di estate.

Giulia Toninelli

Giulia Toninelli, diciannove anni, frequenta l'ultimo anno di liceo presso l'istituto "Giovanni Falcone" in provincia di Mantova. Ama la scrittura in tutte le forme: dal giornalismo alla letteratura. Ha da poco pubblicato il suo primo romanzo "In tempesta" e sogna, per il futuro, di iscriversi alla facoltà di Lettere e diventare giornalista a tempo pieno. Crede nell'enorme potere che possono avere i libri; tra le sue altre passioni ci sono la Formula 1 e il cinema.

Loris Genetin

Loris ha 17 anni e vive nelle vicinanze di Trento. Gli piace molto il calcio, sport che pratica da ormai dodici anni, e la musica blues. Uno dei momenti in cui l'ascolta maggiormente è quando sceglie di esercitare la sua passione: scrivere. I suoi studi si concentrano sulla chimica, anche se il suo sogno è riuscire a migliorare il nostro Paese attraverso la sana politica e la corretta informazione.

Lorenzo Capaccioni

20 anni, studente di storia all'università. Solitario, anticonformista e pignolo, così dicono di lui. Amante del jazz e del folk americano, è appassionato di serie tv, film e videogiochi, non necessariamente in questo ordine. Da grande vuole fare il fisico. Curioso di natura: la vita finisce quando non ti poni più domande e non cerchi più risposte. È di buona forchetta: mangia praticamente tutto, tranne le verdure.

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di



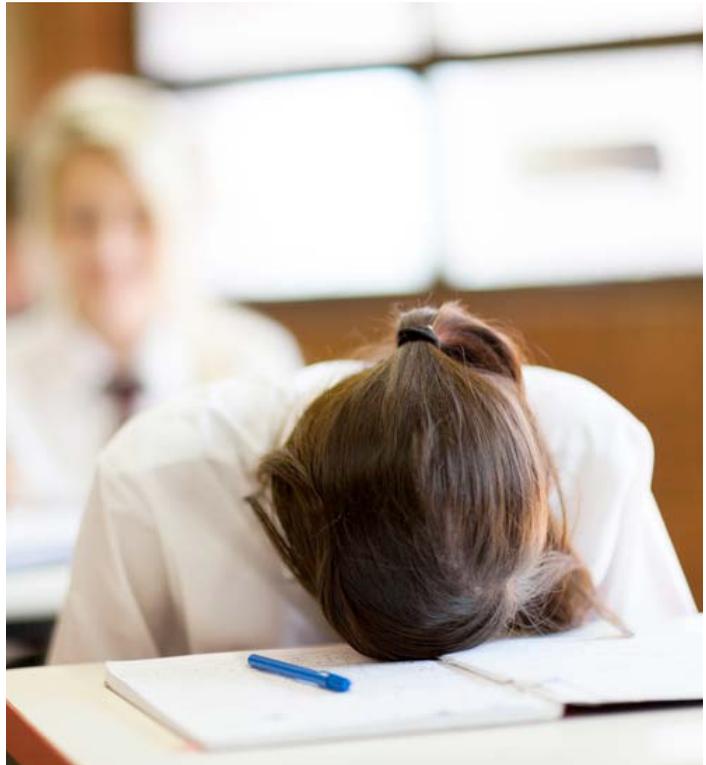
L'OPINIONE DEGLI STUDENTI

di Ilenia Vitale, 17 anni

Scuole aperte anche **D'ESTATE?**

L'ultima proposta-scandalo del ministro Giannini infiamma ragazzi e professori. E se anche il principio è condivisibile, continua ad esserci troppa distanza fra il ministero e la realtà delle scuole

Arriva in giorni di acceso confronto sulle sorti della scuola italiana l'ultima proposta del Governo. Si chiamerebbe "Scuola al Centro" il presunto piano di rilancio delle periferie italiane proposto dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Prevedendo l'apertura delle scuole pubbliche anche nei mesi estivi, avrebbe l'intento, forse pretenzioso e irrealista, di risollevare le sorti degli hinterland italiani e sottrarre così i ragazzi alla strada, l'alternativa alla scuola nei mesi di riposo. In un'intervista all'*Avvenire*, il ministro ha, infatti, dichiarato la volontà di sanare le periferie del Paese. Ha inoltre espresso la necessità di impedire che si trasformino in tante "Caivano d'Italia", sfruttando con amara antonomasia il nome del comune campano dove si è consumata la drammatica e nauseante vicenda della piccola Fortuna Loffredo. Illustrando il progetto, il ministro ha parlato di cinque aree metropolitane: Roma, Napoli, Milano, Palermo e Bari, nelle quali le scuole rimarrebbero aperte dal 15 giugno fino alla metà di settembre, avviando attività, però, ben diverse da quelle curricolari. Si tratterebbe di laboratori dove apprendere l'autoimprenditorialità, dove avvicinarsi alla lettura e alla musica, dove fare esperienza di studi artistici e teatrali e praticare attività sportiva; il tutto mirato alla conoscenza e alla valorizzazione del proprio territorio. Per quanto il progetto interessi tutto il Paese, sembra inevitabile, dopo gli episodi di Caivano, che l'attenzione sia rivolta soprattutto all'area di Napoli: "Abbiamo già destinato 4 milioni e 100mila euro a 275 istituti partenopei - dice il ministro - Il bando, pubblicato sul sito www.areearischio.it, permetterà agli istituti che accoglieranno l'iniziativa di presentare le proprie candidature, per poi cominciare le attività, disponendo di un finanziamento pari a 15mila euro. L'investimento complessivo, con mio decreto, ammonta a 10 milioni di euro in 541 istituti italiani". Tuttavia, a molti insegnanti, ai dipendenti della pubblica istruzione e a chi la scuola italiana la vive (per primi gli studenti) questa proposta sembra al contrario l'ennesimo sconsolante progetto di un Governo sempre più lontano dalla realtà effettuale dell'Italia. Appena pubblicata sui giornali, infatti, la notizia ha suscitato immediate polemiche. «La Scuola non è un asilo, né una ludoteca, né tantomeno un circolo ricreativo o di



recupero estivo. È il luogo dello studio, della crescita e delle pari opportunità. Chi ha pensato una proposta simile, è chiaro che non conosce le scuole italiane. Non sa che mancano in senso concreto delle attrezzature: primi tra tutti, dei sistemi di climatizzazione, necessari a fronteggiare il caldo dei mesi estivi», dicono molti. Sembra quindi sempre di più che il Governo chieda alla scuola italiana di farsi carico di ogni responsabilità sociale, superando la funzione essenziale di formazione educativo-culturale per cui nasce ed esiste. Inoltre, la proposta "Scuola al centro" sembra dimenticare del fatto che i ragazzi, quelli che vorrebbe o pretenderebbe di sottrarre alla strada, sono gli stessi che la scuola non la frequentano neanche d'inverno. Le cause di questi problemi sono tutte sociali, problemi che forse la Scuola non ha il compito e il dovere di risolvere e in cui lo Stato dovrebbe intervenire in ben altra misura. Le Caivano d'Italia, d'altronde, esistono da sempre e di certo non ne sono responsabili le scuole che chiudono d'estate.

Selfie, Hunger Games e paura del

DOMANI



Generazione K: quelli che il nuovo secolo era già arrivato quando sono nati, quelli che internet era già nelle nostre case, quelli come noi, che ci affacciamo al futuro con tante incertezze

“Voi giovani non avete mai voglia di fare nulla, pensate solo a voi stessi e non staccate mai la testa dal cellulare!”. Diciamoci la verità: chi tra gli adolescenti di oggi non si è mai sentito dire qualcosa di simile? Pochi, molto pochi. Anzi, forse proprio nessuno. Cerchiamo allora di capire cosa spinge gli adulti a considerare i ragazzi e le ragazze appartenenti al nuovo millennio (considerati parte della “Generazione K” in riferimento a Katniss, l’arciera protagonista di *Hunger Games*) dei veri e propri fannulloni, svogliati e spesso al limite della spavalderia. Per riuscirci abbiamo chiesto aiuto a Gustavo Pietropolli Charmet, noto psicanalista e psichiatra, Docente di Psicologia Dinamica presso l’Università degli Studi di Milano Bicocca e Primario dei servizi psichiatrici di Milano.

ANSIOSI E POCO FIDUCIOSI

A marzo 2016, sul *The Guardian*, è stato pubblicato un articolo dell’economista Noreena Hertz, all’interno del quale sono stati illustrati i risultati di una sua ricerca finalizzata a comprendere in maniera approfondita e oggettiva gli adulti di domani. È stata data la possibilità ai giovani di esprimersi attraverso interviste e raccolte dati, che hanno avuto il pregio di dare un aspetto in parte inedito e più realista alle nuove generazioni.

I teenagers intervistati sono stati 2000 e il lavoro della professoressa Hertz è durato circa 18 mesi. Al termine di questa complessa ricerca è risultato evidente che i giovani adulti di oggi appaiono più ansiosi e diffidenti di quanto comunemente si pensi. I ragazzi britannici sono i più preoccupati del mondo per quanto riguarda il loro presente e il loro futuro. A impegnare le riflessioni degli adolescenti ci sono al primo posto la difficoltà di trovare lavoro (79%), seguita a ruota dalla possibilità di contrarre debiti (72%). Secondo il Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie, con sede negli USA, il 17% degli studenti delle scuole superiori ha seriamente preso in considerazione di togliersi la vita, a dimostrazione dell’enorme ansia con la quale i giovani sono oggi “abituati” a convivere. Comune alla stragrande maggioranza degli intervistati vi è inoltre la sfiducia riposta nelle grandi società e aziende (solo il 6% le ritiene affidabili, contro il 60% degli adulti), così come nella politica e nei rispettivi governi.

LA FAMIGLIA...

Pietropolli Charmet ci spiega il conflitto genitori figli: «I rapporti fra le due generazioni sono pessimi. La difficoltà degli adulti nel comprendere i ragazzi si trasforma spesso in “aggressività” e

criticità. La denigrazione dell’intera generazione dipende dall’invidia degli adulti nei confronti degli adolescenti e oggi questa invidia è assai più forte che in passato». Simili dinamiche sono mosse da sconvolgimenti sociologici piuttosto recenti, come la liberazione di usi e costumi e le maggiori libertà acquisite dai giovani, a cui le generazioni passate non erano abituate. Ad alimentare il conflitto fra ragazzi e adulti gioca un ruolo fondamentale la spavalderia che viene spesso criticata agli adolescenti. Spavalderia dovuta soprattutto al fatto che le nuove generazioni hanno smesso di avere paura, non temono più le punizioni severe che i genitori impartivano in passato e, nonostante in realtà nutrano rispetto, il loro comportamento sembra privo di alcun riguardo. Nonostante l’estraneità degli adulti ai fenomeni sociali che hanno di recente scatenato rivoluzioni sostanziali, anche il professor Pietropolli ammette che i modelli, soprattutto di natura estetica, diffusi oggi da televisione e rete (in prima linea) sono comunque sostenuti dagli stessi adulti che tanto criticano gli appartenenti alla Generazione K. L’estetica però non è l’unica cosa che conta per i “post millennials”. Il piano etico continua a ricoprire un ruolo fondamentale nelle loro scelte e i valori realmente intrinseci di un vero modello da seguire vengono quasi sempre riconosciuti ed apprezzati: «Un professore che ha passione e svolge il proprio lavoro con entusiasmo viene rispettato dagli studenti soprattutto per ciò che fa e per il modo in cui lo fa quotidianamente».

Leggi la ricerca

PERCHÉ GENERAZIONE K

«La generazione K è nata con l’iPhone e Facebook: non può concepire un mondo senza internet e non si rende conto quindi della rivoluzione che è stata per le generazioni precedenti. Ma la tecnologia non è l’unico aspetto che ha formato i nuovi adolescenti: hanno vissuto una delle peggiori recessioni economiche degli ultimi decenni, sanno cos’è il terrorismo dopo l’11 settembre, i video dell’Isis sono stati catapultati sui loro cellulari, hanno visto i loro genitori perdere il lavoro. In poche parole, sono quelli che come Katniss di Hunger Games incontrano un mondo difficile, violento, ingiusto».
Noreena Hertz



... E IL GRUPPO

Proprio in ambito scolastico è facile che si creino dei gruppi all'interno dei quali gli adolescenti trascorrono la maggior parte della propria quotidianità, sia durante l'orario delle lezioni che nel tempo libero. «I ragazzi di oggi hanno una relazione molto profonda col gruppo, sono dipendenti da quest'ultimo e dai modelli che prescrive e finiscono quindi per omologarsi a ciò che viene imposto loro». L'importanza del gruppo dipende soprattutto dalla sua capacità di risolvere due problemi non da poco: la noia e la paura della solitudine. Col tempo quindi i ragazzi diventano dipendenti dal gruppo e lo seguono anche quando le attività proposte non sarebbero condivise a livello individuale. Simili attività sono a loro volta dovute al bisogno del gruppo di attirare l'attenzione e l'interesse dei suoi membri nei momenti in cui sente di star

perdendo la loro "fiducia". Questo naturalmente può portare a dei risvolti negativi, perché il "gruppo" può trasformarsi in "branco", prendendo di mira qualcuno perché diverso, magari perché di un'altra nazionalità. «I bambini non si accorgono nemmeno delle diversità, anche se morfologiche – spiega il professor Pietropoli - Quando si formano le prime compagnie durante il periodo delle scuole medie iniziano ad esserci i primi problemi, ma mai così gravi come tra gli adulti. Un altro aspetto molto importante da prendere in considerazione è che tra i giovani ormai non ci si sente nemmeno più italiani, ma europei. Un ruolo determinante, comunque, lo ricopre l'influenza della famiglia: l'educazione è fondamentale».

PAURA DI COME SAREMO

Come trapela anche dalla ricerca della professoressa Noreena Hertz, la preoccupazione per il futuro è uno degli ostacoli maggiori per i giovani di oggi. La nostra è un'epoca a dir poco particolare e scossa da problematiche di ogni tipo: i cambiamenti climatici, il terrorismo, la crisi economica e l'esaurimento delle fonti energetiche finora utilizzate. Secondo il professor Pietropoli però non sono solo queste situazioni politiche e sociali a spaventare gli adolescenti: «Molti ragazzi e ragazze ritengono di non essere all'altezza dei modelli che vengono proposti loro ed è comune la preoccupazione per il proprio futuro personale: non sentendosi in grado di realizzare gli ideali che la società impone ci si concentra solo sul presente».

Le nuove generazioni sono protagoniste di un processo di trasformazione di portata incredibile. Insieme al mondo che ci circonda stiamo cambiando anche noi e nessuno più dei giovani rappresenta questo epocale passaggio. Non esiste futuro senza cambiamento e, cosa ancora più importante, non esiste cambiamento senza comprensione.



Fonte: Generation K, Noreena Hertz

Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale



Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

Tutto il male del MONDO



Credit foto: Amnesty International

Se un omicidio di Stato è camuffato da vendetta personale: storia e bugie del caso più discusso d'Italia

Cercando su internet informazioni sul caso di Giulio Regeni si trova di tutto: autorevoli fonti italiane, stimati giornali stranieri, video, interviste, fotografie; è stata addirittura aperta una pagina di Wikipedia che porta il nome "Omicidio Regeni".

Si trova, senza problemi, anche la sua pagina Facebook: poche fotografie ci fanno pensare ad un ragazzo con la valigia in mano, sveglio, simpatico, probabilmente l'immagine di Enrico Berlinguer durante un comizio suggerisce le sue idee politiche.

Questo profilo però dice ben poco di Regeni; bisogna andare più a fondo per sapere qualcosa che vada oltre a quello che si è detto e ridetto, oltre la superficie della storia di un ragazzo italiano assassinato dieci giorni dopo il suo ventottesimo compleanno.

Ma ormai sul web di lui si può sapere qualsiasi cosa: luogo di nascita, studi, nome e cognome di familiari, amici, foto della fidanzata, insomma praticamente tutto.

È questo il problema giornalistico dei grandi casi

discussi: poche sicurezze e tanti particolari. Quando non si riesce a scavare nel fondo di una storia per trovare la verità, si scava in superficie. Così gli italiani diventano un po' amici di Giulio, sanno che università ha frequentato e perché si trovava in Egitto, sanno chi è sua madre e hanno visto decine delle sue fotografie. Ma quando si arriva alle domande importanti: perché Giulio è stato ucciso? Da chi è stato torturato per giorni? In quel caso cala un angosciante e ingiusto silenzio.

Per conoscere davvero la storia bisogna, come sempre, fare un passo indietro: sappiamo che il ragazzo aveva partecipato l'11 dicembre all'assemblea di un sindacato egiziano, e che il 14 gennaio aveva pubblicato sotto il suo solito pseudonimo un articolo critico nei confronti del regime di Al Sisi: annunciava un'ondata di scioperi e stigmatizzava la decisione del governo di regolamentare in modo più restrittivo l'azione dei sindacati. Durante l'assemblea Giulio, unico occidentale presente, notò di essere stato spiato e fotografato da uno sconosciuto, e secondo gli amici aveva paura.

Giulio Regeni, laureato presso la rinomata università di Cambridge, scriveva per l'agenzia di stampa *Nena*, con lo pseudonimo di Antonio Druis e al momento della sua scomparsa si trovava in Egitto per svolgere proprio una ricerca sui sindacati indipendenti.

È scomparso il 25 gennaio, la denuncia è arrivata dall'amica Noura Wabby, dopo che Giulio non si era presentato in piazza Tahrir dove altre persone lo aspettavano per festeggiare un compleanno. A quella festa Regeni non arriverà mai: il suo corpo mutilato è stato ritrovato il 3 febbraio in un fosso nella periferia del Cairo. L'autopsia italiana parla di contusioni e abrasioni in tutto il corpo, lividi derivanti da calci, pugni ed aggressione con un bastone, tutte le dita di mani e piedi spezzate, gambe, braccia, scapole e sette costole rotte, coltellate multiple sul corpo, comprese le piante dei piedi, tagli sul viso e alle orecchie e bruciate di sigarette.

Le versioni sul caso di Giulio sono molte, ma tra i tanti elementi che avvicinano le prove alla tesi dell'omicidio politico c'è certamente il fatto che l'American University del Cairo, dove il giovane era ricercatore, è da tempo oggetto dell'attenzione del Mukhabarat, il Servizio segreto egiziano che fa capo al Ministero dell'Interno, un apparato chiave del governo di Al Sisi. Ma l'Egitto nega. Il governo nega. La stampa nega.

A fronte di tutti i dati che comprovano un omicidio di Stato, la nuova "pista" arrivata dalla procura egiziana appare inconcludente tanto quanto le altre che volevano la conclusione delle indagini per, nell'ordine: incidente stradale, festino gay, rapina e torture da parte dei Fratelli Musulmani. La quarta versione, infatti, è quella secondo cui Giulio Regeni sarebbe stato ucciso per vendetta o per motivi personali: anche questa fa apparire sempre più invalicabile il muro di silenzio e inganni alzato dal governo egiziano.

L'Italia e il mondo intero, indignati, non sembrano comunque voler rinunciare alla verità, ora così lontana e sfocata: Amnesty International Italia ha lanciato la campagna "Verità per Giulio Regeni"; è nata anche una petizione online sul portale Change.org, a cui hanno aderito più di 100.000 sostenitori; il Parlamento europeo a Strasburgo ha condannato la tortura e l'uccisione del ricercatore e le continue violazioni dei diritti umani del governo di Al Sisi in Egitto; il *New York Times*, con un editoriale, ha attaccato duramente la Francia, definendone «vergognoso» il silenzio di fronte alle richieste dell'Italia di fare pressione sull'Egitto.

Tante parole e qualche fatto, ma la situazione non si muove: un mare di indizi, un oceano

di ipotesi e qualche goccia di verità.

E se da una parte fonti interne della polizia e dei servizi segreti egiziani riferiscono che Giulio Regeni venne effettivamente arrestato dalla polizia prima di scomparire, dall'altra il governo non sembra mollare la presa.

Giulio credeva alla verità, ha lottato e per ottenerla, con ogni probabilità, è stato ucciso. Chi lo conosceva parlava di lui come un'eccellenza italiana nel mondo, un animo coraggioso, un cuore grande. Chissà cosa avrebbe detto di Rania Yassen, giornalista per la tv saudita *Al Arabiya*, che ha parlato del caso come un complotto contro il Cairo. Non è bastata la tortura e l'omicidio: Giulio ora deve sopportare le bugie, gli inganni, gli insulti, il male.

Ed è proprio del male che ha voluto parlare sua madre, intervistata per Amnesty International, dicendo che nel momento del riconoscimento ha visto sul viso del figlio "tutto il male del mondo" e lo ha potuto riconoscere solo dalla punta del suo naso, accettando poi il dolore di parlare solo per mobilitare gli altri e trovare una risposta e un motivo alla tragica e ingiusta morte del figlio.

Perché quello di Giulio, come ha sottolineato la madre, purtroppo non è un caso isolato.

Nel 2015 in Egitto ci sono stati 676 torturati e 464 scomparsi, e negli stessi giorni in cui Regeni è stato ucciso il governo egiziano ha chiuso altri due casi di attivisti assassinati come "vittime di crimini comuni". Solo ad aprile sono sparite 86 persone, 9 sono state uccise nelle prigioni e 6 egiziani sono stati giustiziati sul posto. Tra questi c'era un ambulante che ha rifiutato di offrire gratis una tazza di tè a un poliziotto.

In Egitto si continua a uscire di casa e a non tornarci più. Si scompare, si perde la libertà e poi la vita. In Egitto si va a studiare e si torna in una bara, torturati e mutilati. In Egitto si muore a ventotto anni, cercando la verità.

Ma intanto, la stampa nega.

Aderisci alla campagna di Amnesty



IMPRESSIONI DAL BALTICO

di Paolo Liverani, 18 anni

Anche Helsinki conosce la **CRISI**



Foto di Paolo Liverani

La Finlandia è generalmente considerata, insieme agli altri Paesi baltici, il simbolo del progresso e del welfare che funziona. Ma non è tutto oro quello che luccica: ce lo racconta un ragazzo di Faenza

Sono le 8 e 30 e come di consueto aspetto che le porte del supermercato aprano prima di andare a scuola. La frutta è decisamente la cosa che mi manca di piú della Romagna, e non posso fare a meno dei cachi e delle melagrane, anche se provenienti da Spagna e Turchia. Il market mostra una vasta quantità di frutta e verdura, ma fra tutte le mele della Spagna, le banane del Costa Rica, le verdure e i frutti tropicali, fino alle nostre prugne italiane, quasi non riesco a vedere le piccole mele, peraltro poco saporite e bianche, cresciute nel sud

della Finlandia. La famiglia che mi ospita possiede una foresta di 54 ettari, amministrata dai fratelli e dalle sorelle materne. Mentre rincasiamo dopo una lunga giornata, incontriamo lungo la strada alcune case disabitate: la mia *host mum* (la donna che mi ospita) mi racconta che appartenevano ad alcuni contadini che sono stati costretti a smettere di lavorare. La Finlandia, a causa dei suoi inverni rigidi e lunghi, possiede un settore agricolo che incide sul Pil solo per il 4%. Le coltivazioni si limitano a cereali, grano e patate, e si deve compensare

quindi con l'allevamento, in particolar modo di ovini e bovini. Ma un evento in particolare ha messo in crisi questo Paese. L'embargo attuato dalla Russia un anno e mezzo fa su tutti i prodotti agricoli, ma soprattutto sui prodotti caseari, punta di diamante delle esportazioni finlandesi, è stato il colpo di grazia per un settore ridotto al lumicino anche dal famoso welfare finlandese. Molti contadini, infatti, stremati da tasse e costi di produzione elevati, hanno abbandonato il mestiere e sono finiti per strada, mentre altri hanno provato a rilanciare il marchio *Made in Finland*.

La crisi del settore agricolo non è che la punta dell'iceberg che si trova sotto i laghi incantati della Finlandia. Ho domandato al mio *host dad*, che ha lavorato tutta la vita con macchine impiegate nelle foreste, quando finalmente arriverà alla pensione. Sessantaquattro anni per legge, anche se con alcune decurtazioni si anticipa ai sessantadue. Ma il futuro delle pensioni è incerto, e lo deduco dai discorsi preoccupati a tavola. Negli ultimi anni il Paese ha subito una battuta di arresto che non si verificava dagli anni Novanta, con aumento della disoccupazione anche nei settori di punta, quali l'industria del legno e della carta, una diminuzione della produttività e un aumento dell'età demografica. I finlandesi lavorano meno ore di qualsiasi altro cittadino dell'Unione Europea: il governo di destra, guidato da Juha Sipilä, ha provato all'inizio di settembre a tagliare ferie e straordinari ai dipendenti pubblici, ma dopo gli scioperi di poste, servizi ferroviari e uffici, il Primo Ministro è tornato sui suoi passi.

Prima della mia partenza, spesso mi facevano i complimenti per aver scelto un Paese così avanzato. Le frasi del tipo: "Quelli sono tutti ricchi", oppure: "Là non ce l'hanno la crisi" erano all'ordine del giorno. In realtà durante il mio soggiorno ho potuto constatare come la Finlandia abbia poco di diverso dalle nazioni del sud Europa che più hanno sofferto negli ultimi anni. I sintomi sono esattamente uguali a quelli italiani o, sotto certi aspetti, addirittura a



Foto di Paolo Liverani

quelli greci e spagnoli: debito pubblico che sale, tagli ai servizi base, mondo del lavoro instabile e difficoltà di gestione da parte dell'esecutivo. Non mi sono affatto stupito quando hanno ribattezzato la Finlandia "Grecia del Nord".

Ma il Paese non è del tutto in caduta libera, e me ne accorgo dal mio *host dad*. Un giorno, dopo una lunga discussione su argomenti analoghi, mi ha detto: "Quando vi è un problema noi finlandesi abbiamo una marcia in più".

La Finlandia è uno Stato in grosse difficoltà e il futuro del Paese è scuro, ma la forza e il sentimento di unità nazionale di quei 5 milioni di cittadini, uniti alla dedizione al lavoro e alla profonda onestà, potranno rilanciarla.

Lascio Pyhäsalmi passando vicino al camping con spiaggia sul lago, chiuso e decadente, mentre la torre di estrazione della miniera si staglia sul cielo rosso. Con un filo di tristezza mi separo da un Paese che mi ha dato tanto.

COOPERATIVE IN RETE PER LA MEDIA EDUCATION

Parte da questo numero la collaborazione con "Setteserequi", settimanale edito dalla cooperativa Media Romagna che ospita periodicamente un inserto interamente realizzato dagli studenti delle scuole superiori. In particolare, questo articolo è stato selezionato tra quelli pubblicati su "Il Castoro", il giornalino scolastico del Liceo "Torricelli-Ballardini" di Faenza. Scrivete a redazione@zai.net per inviare il vostro giornalino di istituto e farlo conoscere a tutte le scuole italiane.





UNA LEGGE PER CHI LEGGE

Basta soldi ai giornali, diceva qualcuno.

Poi è successo qualcosa. Una grande campagna di informazione e di civiltà, nata dal basso: Meno Giornali Meno Liberi. Perché chi legge sa che ogni giornale che muore è un colpo alla democrazia.

Ci siamo battuti per gli editori indipendenti, per le testate locali, per le cooperative di giornalisti vere. Con le armi della democrazia e del buon senso ci siamo trovati al fianco dei cittadini, del mondo del lavoro, della cultura migliore, della politica che crede ancora nei territori e nella tutela delle minoranze.

Abbiamo spiegato all'opinione pubblica e ai politici di tutti gli schieramenti le ragioni di un'editoria senza profitti, senza padroni e senza catene. Un mondo che ha già vissuto tagli del 90% e vive sul mercato. Ma svolge anche una funzione pubblica essenziale, che viene ora riconosciuta come già avviene nel resto d'Europa.

Il fondo per il pluralismo dell'informazione sta diventando realtà.

È un grande risultato. Eppure chi rischia di non vederlo mai sono proprio le voci libere che lo hanno chiesto, insieme ai loro lettori.

Poche modifiche e sarà davvero una legge per chi legge.

Senza punto interrogativo.



#menogiornalimenoliberi



VIENI A DIRE LA TUA: [BIT.LY/MENOLIBERI](https://bit.ly/menoliberi)

FACEBOOK DA RIDERE

di Germano La Monaca, 20 anni

Che accollo **CICERONE!**

Chi ha detto che greco e latino sono due materie noiose? Su Facebook ci insegnano come farle diventare divertenti



Una delle migliori tecniche adoperate dagli antichi poeti comici e satirici greci e latini per suscitare il riso del proprio pubblico, era quella del dissacrare e ridicolizzare i grandi testi dei poeti epici e tragici, pieni di grandi eroi e grandi dei che davano sfoggio di altissime virtù in scene ricche di solennità e *pathos* tragico.

È un po' quello che si può vedere oggi su alcune pagine che stanno letteralmente spopolando su Facebook, come "Apostrofare Catilina in senato facendogli sapere che ha rotto il..." o "Sei al classico se..".

Su queste pagine è possibile leggere link e post estremamente esilaranti che hanno per oggetto vicende storiche, parti di testo e aneddoti di personaggi come Cicerone, Marziale, Cesare, Aristofane e tanti altri, spesso decontestualizzati e inseriti in vicende del tutto contemporanee. Un esempio? Quinto Fabio Massimo, condottiero romano famoso per la sua strategia dell'attesa, che viene incalzato da Paolo Bonolis e dal suo tormentone "Cosa fa? Mi cincischia?"

Non solo chi è dedito a questi studi per passione, ma chi scolasticamente, facendo magari il classico o lo scientifico, ha avuto a che fare con la traduzione delle versioni e lo studio di queste letterature, si diventerà spulciando tra queste pagine, vedendo statue greche dolenti del post sbornia del simposio, la faccia di Catone e la sua fissazione con la distruzione di Cartagine in scene di film moderni. E poi le mirabolanti e inaspettate risposte di Cicerone

agli insulti ricevuti da un avversario in senato e il confronto tra le folle radunate dai Metallica e dai Pink Floyd che non sono niente in confronto all'impero messo insieme da Augusto.

C'è poi chi non si prende sul serio e gioca con gli utenti: si tratta del famigerato vocabolario di greco "Rocci", noto per la difficoltà di consultazione e per la traduzione con parole italiane del tutto desuete. Chiunque faccia il classico sa di cosa sto parlando. Ed ecco che sulla pagina fan del Rocci si gioca con ironia sulla "grandiosità" del lessico greco con parole davvero assurde come "chserobalanisteon", un aggettivo che significa "da usare in forma di supposta secca"!

Tutti i luoghi più divertenti e assurdi della cultura classica vengono condivisi su queste pagine, mettendo in gioco una materia, la cultura classica appunto, che per tradizione è sempre vista come austera, solenne e pesante, contornata da una comicità tipicamente "social". Queste pagine ci mostrano come il mondo classico, seppure lontano nel tempo e nei costumi - ma non nei valori trasmessi - può anche suscitare una simpatia vivacissima alla luce di un umorismo moderno. Sono proprio gli utenti che con le loro segnalazioni arricchiscono quotidianamente la pagina, raccontando vicende personali o pubblicando post comici.

Ironizzare sulla morte di Plinio il Vecchio o sulle parole greche più assurde all'interno del Rocci, raduna su Facebook tante persone che, o per odio o per amore, comunque sono passate attraverso questo mondo.



CANTANTI E DIRITTO D'AUTORE

di Giulia Ciavarelli

Vorrei e **POSSO**

Mentre esce il suo nuovo singolo con J-AX "Vorrei ma non posto", Fedez dice addio alla Siae, la società italiana che gestisce il monopolio del diritto d'autore in Italia. Annuncio che non manca di suscitare polemiche

Indipendenza, libertà e innovazione sono le parole chiave di una decisione che fa discutere, soprattutto il mercato discografico. Il rapper e produttore Fedez lascia il colosso Siae (Società Italiana Autori Editori) e si affida a Soundreef per la gestione dei propri diritti d'autore. È una presa di posizione non rivoluzionaria, ma che guarda bene al futuro. «Non voglio attaccare la Siae. Ho iniziato a pensare ad un'alternativa quando mia madre mi ha presentato il rendiconto del 2013: non c'era ancora Renzi ma papa Ratzinger, tanto tempo fa. Ho scoperto Soundreef perché sono appassionato di start up e questa si occupa di un contenuto che mi riguarda direttamente. Ho scelto di affidarmi a loro per la trasparenza dei miei diritti d'autore, perché voglio scegliere e sostenere chi fa della trasparenza e della meritocrazia dei valori fondanti», commenta l'artista. Soundreef si pone dunque come alternativa alla Siae, ed è una piattaforma digitale che è stata ufficialmente riconosciuta dal Governo inglese lo scorso 18 marzo. Il metodo con cui gestisce i diritti è piuttosto dettagliato: ogni canzone viene monitorata attentamente per poi generare il pagamento corrispondente. Quattro sono i valori base per la società: tutti gli artisti sono uguali, la velocità di ripartizione, la rendicontazione analitica e infine la tracciabilità. L'accordo tra Fedez e l'amministratore delegato di Soundreef, Davide D'Atri, è stato firmato a Milano. «Quella di Federico è una scelta coraggiosa, ma anche di innovazione, dettata dalla voglia di cambiare il sistema che garantisce i più forti. La rivoluzione digitale non poteva che travolgere i monopoli che ancora resistono nel nostro Paese; assisteremo presto ad un effetto domino», commenta il fondatore dell'azienda. Il gesto di Fedez è in linea con l'attualità, ne fa parte: «Spero che questa mia scelta possa accendere un riflettore su un argomento complesso, e creare un dibattito sano. C'è una legge da fare in tempi brevi nell'interesse della discografia italiana».

Per essere più chiari: mentre in molti Paesi opera più di una società in concorrenza per la gestione

dei diritti, il percorso istituzionale nel nostro Paese è ancora all'inizio dell'esame parlamentare e per sollecitare il recepimento delle disposizioni europee, Soundreef e oltre 300 fra imprenditori e investitori hanno consegnato una lettera al Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Nella missiva sono illustrate le ricadute positive della liberalizzazione e della fine del monopolio Siae, che favorisce solo «vecchi privilegi e rendite di posizione». Ciascun autore potrebbe affidare la gestione dei propri diritti d'autore a qualsiasi società autorizzata, a prescindere dal Paese di residenza.

E mentre la Siae commenta seccamente: «Abbiamo saputo e preso atto della scelta di Fedez e certamente ci dispiace perdere uno dei nostri 80.000 associati. Continuiamo a stimare ed apprezzare Fedez come autore e come artista e tuttavia riteniamo che talune sue dichiarazioni siano frutto di una non corretta informazione», Fedez va già oltre. Il rapper milanese è infatti impegnato nel progetto discografico che lo vede protagonista insieme al collega J-AX: è appena uscito il singolo che anticipa l'album per Sony Music *Vorrei ma non posto*. Dalla coppia rap più amata del momento, sonorità californiane, un insolito drop musicale e un racconto dissacrante sulla nostra vita quotidiana filtrata dai social network.

Guarda il video di *Vorrei ma non posto*

IL SINGOLO DEI RECORD

"Vorrei ma non posto", il singolo che anticipa l'atteso album di J-AX e Fedez, è già diventato un brano di culto. Subito al primo posto fra i singoli più venduti su iTunes, la strana coppia dell'hip hop sbanca anche su Spotify, dove raggiunge la testa della classifica. Il tormentone è anche video: su Youtube è boom di visualizzazioni, oltre 1 milione in 24 ore. Che succederà all'uscita dell'album?

LA TRILOGIA SI COMPLETA

di **Lorenzo Sorà**, 19 anni

Tre allegri ragazzi... **INUMANI!**



Nuovo album per la band di Pordenone, fra nuove sonorità e featuring interessanti

Lalbum si intitola *Inumani*: perché questo titolo e qual è la differenza rispetto al termine "disumani" per voi? Inumani è sia un aggettivo che un sostantivo. Gli Inumani sono un gruppo di super eroi creati da Jack Kirby alla fine degli anni '60. Sono degli umani mutati che vivono nella città di Attilan. Un poco ci assomigliano, anche se loro sono una monarchia, noi siano tutti allegri ragazzi morti.

Il disco è l'ultimo della trilogia: qual è il fil rouge? Quello che tiene assieme i tre dischi *Primitivi del futuro*, *Il giardino dei fantasmi* e *Inumani* è la collaborazione

con Paolo Baldini, e un viaggio nelle musiche diciamo esotiche, dal reggae alla cumbia, passando per la musica etnica africana. Con questi tre dischi abbiamo trovato una libertà nuova.

Quali sono i temi affrontati in questo album? Possiamo definirlo un album eterogeneo. La scrittura dei Tre allegri si è aperta a nuovi artisti come Ale del Pan del diavolo, Vasco Brondi, Maria Antonietta e Alex Ingram. Ci sono molte storie al femminile, altre che si sono capite meglio solo dopo che sono state pubblicate, quasi premonizioni. C'è la nostra solita attenzione per la diversità. Ci sono città, come Milano, e la Luna, che è la nostra ispirazione, come per i pirati di tutto il mondo.

Dal punto di vista musicale ci sono innovazioni o evoluzioni? Tecnicamente è un disco che ripercorre molte delle forme che la nostra musica ha assunto in questi anni, però in una forma nuova. Direi Tre allegri ragazzi morti 2.0.

Com'è nata la collaborazione con Jovanotti? Qual è il bilancio di questa collaborazione? Affinità di spirito: la musica è un grande collante, mette assieme le persone. Abbiamo accompagnato Lorenzo nella sua prima tournée negli stadi e poi siamo rimasti vicini. *In questa grande città* è già un classico del nostro repertorio a soli due mesi dall'uscita del disco e *Persi nel telefono* sarà il prossimo singolo. Jova lo portiamo sempre con noi.

Nell'album è contenuta una cumbia. Perché questa scelta? Ci siamo innamorati di questa forma musicale nata in Colombia nel 2001, e ne diamo una versione italiana, "milanese" per essere precisi. La cumbia ha già declinazioni italiane: ho ascoltato esperimenti di cumbia genovese e di cumbia pesaresa molto interessanti. Preparatevi a ballare quella degli allegri ragazzi morti!



Il meglio della musica indipendente italiana in un'unica compilation / IN FREE DOWNLOAD DAL SITO DI ZAI.NET

L I N E A T I K



OHIEH?

*Non di amore
Jap*

OHIEH? è un invito tra amici per (re)stare attenti, un'intuizione condivisa, che non chiameremo ispirazione, da sviluppare in sala prove. La migliore proposta da offrire guardandoti negli occhi, un gioco, un gesto di sincerità a bassa voce. E per non finire con una metafora, ci limiteremo ad una frase che sentiamo nostra, ci rappresenta, è la cosa che più si avvicina alla verità. E la verità è che non avremmo potuto non farlo. Tutto questo è altro ancora raccontato sulle note delicate e introspective di un post rock moderno che galleggia perfettamente in bilico tra rock, post rock e attitudine pop.



GIUSEPPE DI GENNARO

*Multiformez
Seahorse Recordings*

Pianoforte, chitarra e voce. Ballate e cavalcate elettroacustiche in cui canta la realtà vissuta da lui e quella percepita dagli altri. Una scrittura fluente, brillante, che lo pone di diritto ad essere ascoltato con attenzione. Una struttura dei brani spesso accattivante, che fa di questo primo album dell'artista milanese una riuscita compilation di potenziali hit single. Non avrebbe potuto essere altrimenti. Prima di questo disco infatti c'è una lunga gavetta con una sfilza di nomination e premi di rilievo vinti.



HUMANOIRA

*Fedeli alla linea
Seahorse Recordings*

Dopo sette anni di silenzio tornano in scena i livornesi Humanaira. Il titolo, che in maniera ironica (ma non troppo) fa il verso ai CCCP, sintetizza una fedeltà a una linea (quella della loro generazione) che vuol dire essere fedeli a una linea politica e morale più che a quello che impera oggi (social network, in cui apparire, non essere, è l'unica cosa importante). Il tutto raccontato con un cipiglio rock n roll, psichedelico, con un pizzico di elettronica, e comunque una voglia di scrivere canzoni che si facciamo ascoltare.



BEBAWINIGI

*Bebawinigi
StratoDischi Notlabel e tutti i
distributori digitali*

Bebawinigi è il progetto di Virginia Quaranta. Cantante, compositrice, polistrumentista ed attrice. Con questo disco inizia un percorso che vuole essere sperimentazione di suoni ed una miscela di generi in continua evoluzione. Questo album costituisce un primo entusiasmante biglietto da visita. Ogni brano è completamente diverso dall'altro: un flusso di suoni sempre in evoluzione, in cui la voce, usata come strumento aggiuntivo, spiazza, colpisce, coinvolge. Un disco che va ascoltato nella sua interezza e con l'ordine stabilito.



MENEQUINNESS

*A chi non dorme
etichetta; Maninatto*

I Menequinness nascono nel 2012 a Brugherio. In pochi anni la band riesce a collezionare oltre 200 date sui palchi di tutta la penisola e nei festival più prestigiosi del panorama folk e celtico italiano. Nell'estate del 2014 i Menequinness sbarcano in Irlanda per un breve tour che li porta in svariati pub (lo storico Monroe's di Galway su tutti), feste private e busking. A marzo 2016 viene pubblicato A chi non dorme, secondo album ufficiale e primo album di inediti della band brianzola.

UN FESTIVAL SPECIALE

Mettiamoci in GIOCO



Dal 27 al 29 maggio tutti a Pistoia per la settima edizione di "Dialoghi sull'uomo", la rassegna dedicata all'antropologia contemporanea

È l'umanità in gioco l'argomento chiave della nuova edizione – la settima – di *Dialoghi sull'uomo*, il festival di antropologia del contemporaneo promosso dal Comune di Pistoia e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Un appuntamento che negli anni ha acquisito sempre maggior visibilità, contando oltre 20mila presenze lo scorso anno.

Ma perché il gioco? Ce lo spiega Giulia Cogoli, ideatrice e direttrice del festival: «Ogni epoca e ogni civiltà hanno giocato e giocheranno, perché il gioco fa parte dell'essere umano, non è solo prova di sé, ma anche di fantasia, di immaginazione, e allo stesso tempo di regole, rischio e azzardo. Il gioco è più antico della cultura, il mondo animale lo testimonia, vogliamo quindi raccontare

attraverso la voce di grandi antropologi, filosofi, psicanalisti, studiosi italiani e stranieri questo tema così centrale della nostra esistenza, da quando nasciamo e giochiamo istintivamente a quando, maturi, giochiamo in borsa, su un campo da calcio, oppure online». La tre giorni sarà animata da conferenze, spettacoli e appunto dialoghi che avranno come protagonisti filosofi, storici, personaggi del mondo dello sport e attori. Qualche esempio? Gli antropologi **Marco Aime** e **Adriano Favole**, consulenti al programma del festival; **Eva Cantarella**, antichista e *global professor* alla New York University Law School; **Marco Dotti**, scrittore e giornalista; **Marco Tardelli**, glorioso nome del calcio italiano, intervistato per l'occasione dall'antropologo sportivo Bruno Barba.



LO SPIRITO DEL PIANETA

16° FESTIVAL INTERNAZIONALE GRUPPI TRIBALI E INDIGENI DEL MONDO

dal 27 Maggio
il 12 Giugno 2016
a Chiuduno (BG)



CANTI E DANZE TRADIZIONALI
FIERA ARTIGIANATO ETNICO
PUNTI DI RISTORO
LABORATORI E CONFERENZE

PER NON DIMENTICARE

di Francesca Lombardi, 18 anni

Il lato umano degli **EROI**



In occasione dell'anniversario della morte di Falcone e Borsellino esce al cinema "Era d'estate", un film che racconta la quotidianità dei due magistrati uccisi dalla mafia

Quando si pensa a Falcone e Borsellino si ricordano i processi, le tragiche immagini dei luoghi in cui furono uccisi, la foto che li ritrae sorridenti l'uno accanto all'altro. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono i due più noti eroi della lotta alla mafia.

Fiorella Infascelli, regista del film *Era d'estate*, racconta i due giudici in modo diverso, immaginandoli nella loro quotidianità, durante il periodo che dovettero trascorrere all'Asinara, nell'estate del 1985, dopo che furono sventate minacce di attentati contro di loro. Spiega la regista: «Falcone e Borsellino facevano lo stesso lavoro, con la stessa incredibile passione etica, erano legati da mille cose, ma non avevano mai passato

una vacanza insieme. Ogni volta che guardavo le loro fotografie, quelle che tutti conosciamo, la cosa che mi colpiva era la loro complicità, il loro modo di guardarsi ridacchiando, la loro ironia, spesso dimenticata, e che invece era una parte così importante della loro vita. Ecco, ho provato a portare queste cose nel film. Entrare in quella intimità».

È un pomeriggio d'estate quando Paolo e la sua famiglia vengono improvvisamente strappati alla loro casa di Palermo, come Giovanni e la futura moglie Francesca, e trasferiti all'Asinara, dove saranno tenuti in custodia nella foresteria del carcere dell'isola. Inizia così una "vacanza forzata", di cui neanche si conosce la durata. Nessuno riesce a rilassarsi e godersi il mare

e le belle giornate. Niente telefonate, niente uscite in paese, niente contatti con gli abitanti dell'isola: sono queste le condizioni da rispettare per ridurre al minimo il pericolo. I giudici allestiscono un piccolo studio per poter lavorare, ma le "carte" per il maxiprocesso tardano ad arrivare all'isola.

«È stato questo dettaglio a farmi venire l'idea del film - spiega la regista - Immaginare Falcone e Borsellino a tre mesi dall'inizio di uno dei più grandi processi del secolo, con l'ordinanza da finire, costretti a non lavorare. Costretti a quell'esilio. Come avevano reagito? Fuori dal turbinio delle scorte, delle sirene, lontano da Palermo, dove vivevano ormai blindati da anni, loro e le loro famiglie, in quel luogo così diverso... cosa provavano? Quali le loro fantasie? Le angosce? Le emozioni?».

Nel film Giovanni manifesta la propria insofferenza e insieme a lui ognuno lamenta il proprio disagio. Nessuno si accorge però del malessere di Lucia, figlia maggiore dei Borsellino, che consuma il proprio dramma nel silenzio. Lucia rifiuta il cibo e non parla se non con il padre, l'unico che riesce a farla sorridere. Il rapporto tra Lucia e Paolo è forse l'elemento più drammatico, che rende più dolorosa nello spettatore la consapevolezza della sorte che colpirà, sette anni dopo, le famiglie dei due magistrati. Lucia cerca come può di proteggere Fiammetta, la più piccola, nascondendo a tutti l'angoscia che il padre possa morire prima degli altri.

Paolo e Giovanni cercano di allontanare scherzando l'idea della morte. La scena in cui ne parlano mentre pescano ricci di mare non è l'unico momento comico: Paolo sembra di nuovo ironizzare, in maniera quasi profetica, quando guardando di nascosto sua moglie Agnese scherzare con Francesca e i bambini, sussurra a Giovanni: "Sto guardando la mia assenza".

Un giorno Lucia, dopo giorni di digiuno, sviene. Il padre si fa carico della responsabilità di assisterla durante il ricovero nell'ospedale di Palermo, mentre il figlio Manfredi si avventura da solo nei boschi dell'isola per sfuggire al clima che si respira in famiglia.

Poco tempo dopo il rientro di Paolo, arrivano le tanto attese "carte". I due giudici tornano a lavorare, mentre a Palermo si costruisce l'aula in cui si svolgerà il maxiprocesso: ritrovano così la serenità che avevano perso, e che solo il dare il proprio concreto contributo alla giustizia poteva loro restituire.

Agnese e Francesca invece iniziano a temere la fine della "vacanza", certe che, con il ritorno a Palermo, tornerà anche il terrore costante degli attentati, e il tempo che potranno trascorrere accanto a Paolo e Giovanni sarà sempre troppo poco.

La notizia del ritorno giunge inaspettata una sera in cui tutti sono riuniti e giocano, in uno dei pochi momenti di spensieratezza. La mattina seguente si imbarcano alla volta di Palermo con gli stessi sentimenti con cui un mese prima erano partiti.

Agnese piange mentre la nave si allontana e i toni in sottofondo sembrano quasi un oscuro presagio della tragedia che si abatterà sulle due famiglie.

Massimo Popolizio e Giuseppe Fiorello, rispettivamente Falcone e Borsellino, hanno conferito un particolare spessore umano ai due personaggi, unendo la comicità del dialetto e della battuta di spirito a un'abile interpretazione tragica. Indispensabile la presenza di Valeria Solarino e Claudia Potenza (Francesca e Agnese) che, insieme ai tre giovani attori nel ruolo dei figli di Paolo Borsellino, rappresentano la naturalezza della famiglia, la dimensione umana più profonda dei due protagonisti che più commuove e sorprende.

Guarda il trailer
del film



APPUNTAMENTI

Onestà è PARTECIPAZIONE

Si è tenuta al tribunale penale di Roma la seconda edizione della Notte bianca della legalità, dove magistrati, personaggi famosi e tanti ragazzi hanno riflettuto insieme su cosa significa essere onesti, in tutti i sensi

«**Q**ualunque sia la vostra idea politica, non vi staccate mai dalle istituzioni». Così il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha inaugurato presso il tribunale penale di Roma la seconda edizione della Notte bianca della legalità. Un'iniziativa organizzata dall'Associazione Nazionale Magistrati di Roma e del Lazio, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio e l'Ordine degli Avvocati di Roma, con il patrocinio dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, della Rai e del Coni. A partecipare, oltre naturalmente a magistrati e avvocati, istituzioni e personaggi dello spettacolo, tutti insieme per testimoniare la propria idea di legalità. Ma i veri protagonisti sono stati i giovani: oltre 1300 ragazzi provenienti da 54 scuole superiori di Roma e del Lazio che hanno partecipato a seminari e laboratori per confrontarsi sul rispetto delle regole in un luogo simbolico, il tribunale di Roma. «Un'iniziativa davvero molto interessante, una giornata bellissima – racconta una ragazza – Dato che non abbiamo ottimi esempi di legalità in Italia, progetti come questo assumono un valore ancora maggiore. In particolare, ho trovato molto significativo il confronto con personaggi famosi». Si è trattato infatti di un vero e proprio dialogo aperto con gli oltre 200 magistrati, avvocati e notai affiancati dai testimonial del mondo dello spettacolo.

«Noi vogliamo avvicinare i ragazzi alla giustizia e ai magistrati e accoglierli a casa nostra - spiega Costantino De Robbio, Presidente ANM Roma - Abbiamo deciso di farvi sentire e vedere i luoghi dove si amministra la giustizia. Vogliamo avere contatti con la parte migliore della società, voi giovani, e contagiarvi con il nostro entusiasmo». Ed è proprio l'entusiasmo una delle

parole chiave che ha accompagnato la giornata: sul palco al momento dell'inaugurazione, nelle aule del tribunale, tra le persone. Tra le autorità presenti, anche il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: «Per me più che le parole serve l'esempio: dobbiamo darlo noi che facciamo politica, gli insegnanti, i magistrati. Dobbiamo dimostrare che l'affermazione di sé può e deve passare per il rispetto delle regole». A dare l'esempio, per i ragazzi, possono essere anche i personaggi dello spettacolo, che grazie alla loro celebrità possono più facilmente veicolare messaggi importanti. Ne è convinta Alessandra Amoroso: «Io penso che la musica abbia tanti poteri curativi. La musica salva le persone, le fa uscire da situazioni impensabili. Il problema, però, è che bisogna avere voglia di ascoltare». È il caso, ad esempio, della grandissima popolarità di alcune serie tv, come *Gomorra* e *Romanzo criminale*, i cui protagonisti sono tutt'altro che un esempio di legalità: quanti, dopo essersi appassionati alle loro vicende, li condannano davvero? A rispondere è l'attore Claudio Gioè, le scorse settimane in tv con *Il Sistema*: «Noi attori ci prestiamo a fare una volta il buono, una volta il cattivo. Ovviamente interpretiamo un personaggio che non corrisponde alla nostra personalità. Possiamo vestire i panni di un cattivo, e acquisire anche popolarità. L'importante è che poi si apra un dibattito culturalmente valido su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, come oggi».



Ascolta il servizio
di radio Jeans



La sua sopravvivenza
è fatta di tanti piccoli 5x1000.

Non fargli
mancare
il tuo.

Stella Gara, 38 anni - barista

Michele Giacomino, 50 anni - dirigente

Andrea Crotti, 24 anni - musicista

Luca Scanavino, 46 anni - operato

Paolo Pedrazzini, 58 anni - insegnante

Angela Argirò, 27 anni - modella

Sergio Bertuzzi, 34 anni - cuoco

Liliana Parola, 63 anni - fiorista

Gaia Pucci, 28 anni - veterinario

Salvatore Monterosso, 24 anni - Web Designer

Elia Bogani, 44 anni - architetto

Monica Luraghi, 36 anni - commerciante

Luca Gallo, 43 anni - disegnatore

Marina Nicodemi, 31 anni - medico

Giuseppe Lo Monaco, 83 anni - pensionato

Luana Gessaghi, 41 anni - ristoratrice

Cristina Avalle, 34 anni - segretaria

5x1000 all'Enpa. Un gesto umano al cento per cento.
Sostegno al volontariato 80 116 050 586



Il futuro del giornalismo? Si gioca in **CLASSE**



La scommessa a quattro di Media@scuola, una rete di cooperative per portare la media education negli istituti superiori italiani

Nativi digitali, ci chiamano. Gente che nasce col tablet in mano, cresciuta a latte e social, in grado di comunicare col globo come mai in passato. Parlare ancora di media education, come se i 'vecchi' ne sapessero di più, può sembrare un paradosso. E lo sarebbe, se il livello di consapevolezza non fosse più basso del previsto. Ma alzarlo potrebbe essere la chiave per uscire dalla crisi dell'editoria. Che mette a rischio anche la democrazia.

È così che quattro cooperative del Nord Italia, tra cui **Mandragola Editrice**, editore di Zai.net, decidono di mettersi in rete per portare giornalismo e nuovi media tra i banchi di scuola. Media@scuola ha fatto il suo esordio al Salone del Libro di Torino con un'idea lineare: oggi, giovani utenti vigili, capaci di pescare nel grande mare della comunicazione immediata; domani, cittadini informati, fruitori di qualità e professionisti in grado di tenere il passo col cambiamento.

A provarci non sono i grandi gruppi editoriali, ma le piccole cooperative. Quelle che provano, col fiatone, a informare senza compromessi e senza servilismi. «La situazione è difficile. Il pluralismo dell'informazione non può essere garantito dal solo mercato», spiega Roberto Calari, presidente dell'Alleanza Cooperative Italiane Comunicazione. I finanziamenti all'editoria, insomma, servono eccome. Perché altrimenti «rimangono pochissime voci. Non possiamo guardare solo ai numeri. Un giornale locale lo leggono poche persone, ma questi sono forse cittadini di serie B?». Intanto, oltre la barricata sorgono le maxi fusioni editoriali, dove l'informazione indipendente è sempre più un miraggio.

Nelle redazioni di provincia si guarda avanti. Un esempio è *Setteserequi*, settimanale romagnolo con un bacino di 4000 abbonati. **Media Romagna**, la sua cooperativa editrice, ha due vangeli: la transizione al digitale e la scuola. Spiega il presidente Manuel Poletti: «Fin dai primi anni abbiamo promosso attività con gli studenti. Sono usciti inserti speciali, abbiamo formato una redazione di liceali e tenuto decine di corsi». E non mancano i risvolti pratici. «Alle superiori c'è grande interesse, anche perché l'articolo di giornale è una delle prove di maturità. E poi alcuni ragazzi continuano a collaborare con noi», spiega Poletti. Ma la crisi? «Si sente, è dura. Speriamo che i contributi pubblici trovino una pianificazione».

C'è anche chi lavora per rivoluzionare la scuola stessa. Come **Pandora**, una cooperativa impegnata nella didattica digitale. L'aula del futuro, fatta di Lim, tablet e software innovativi, di fatto esiste già. Loro l'hanno esposta in anteprima all'Expo milanese. Il vero problema è un altro: «In molte scuole manca la connessione a internet», denuncia la presidente Daniela Faiferri. Uno scoglio che rischia di vanificare le risorse della «Buona Scuola». Ma i ragazzi sono già così digital? «Si è parlato molto dei rischi, ma poco delle potenzialità. Così molti si credono smart, ma non sanno produrre contenuti personali. Su questo c'è ancora da lavorare».

C'è un altro aspetto notevole. Quella di Media@ scuola è la riscossa delle cooperative. «Sono l'unica garanzia di indipendenza, perché ogni voto vale uno e la società non è scalabile» spiega Calari. Non mancano esperimenti d'avanguardia, come quello di **OpenGroup**, che fonde in un'unica realtà attività di inclusione sociale, cultura e comunicazione via radio. Calari annuncia che il ddl allo studio del Governo prevede incentivi particolari per le start-up nate come cooperative. La strada maestra potrebbe essere proprio questa. E il vento, per una volta, porta un po' di ottimismo.

LIBERA STAMPA IN LIBERO STATO



Renato Truce, Direttore di Zai.net

Si è tenuta il tre maggio scorso presso la Repubblica di San Marino la quarta edizione di Libera stampa in libero Stato, la rassegna dedicata alla libertà d'informazione realizzata con il patrocinio dei Segretariati di Stato della Repubblica di San Marino Istruzione e Cultura, Affari Esteri e Cultura e informazione. Obiettivo della giornata è riunire esperti e professionisti del giornalismo per riflettere sul tema dell'informazione tra guerra e liberà. Tra i relatori c'eravamo anche noi, con il nostro direttore Renato Truce, che ha parlato di Zai.net lab e dell'opportunità che fornisce ai più giovani di poter esprimere la propria opinione, imparando i primi rudimenti del giornalismo con entrambi gli occhi puntati però al futuro della professione, e quindi alle nuove tecnologie. Una necessità condivisa anche da Gianni Rossetti, direttore della Scuola di giornalismo di Urbino, che mostra come la nuova generazione di operatori del settore sono e saranno sempre più legati alle più innovative tecnologie. Senza dimenticare però i fondamenti: secondo Corrado Petrocelli, rettore dell'università di San Marino, la scientificità del giornalismo si deve basare sull'aderenza ai fatti, alla contingenza, a quell'autopsia di cui parlava Tucidide nelle sue "Storie".

Ascolta le interviste

Le parole sono

ARMI



Razzismo e intolleranza sono fenomeni sempre più diffusi sui social: mentre alla Camera dei Deputati è stata appena istituita una Commissione per fare il punto della situazione in Italia, il progetto europeo Prism prova a fare la differenza

Sono quasi 350 i casi di espressioni discriminanti pubblicate sui social nel 2014. Secondo quanto riportato dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar), si tratta di un dato in continua crescita. Il clima di paura all'indomani degli attacchi terroristici di Parigi e Bruxelles ha contribuito a far crescere la diffidenza generalizzata e, troppo spesso, veri e propri atteggiamenti di intolleranza, che trovano una valvola di sfogo sempre più diffusa sui social network. Monitorare questa tendenza e sensibilizzare sulla questione ragazzi, insegnanti, ma anche giornalisti e forze dell'ordine è l'obiettivo di Prism, un progetto europeo che coinvolge Italia, Francia, Spagna, Romania e Regno Unito. Tra i partner italiani dell'iniziativa

Arci, capofila del progetto, l'Unar, l'associazione Carta di Roma, e Cittalia, la Fondazione di Anci che si occupa di studi su ambiente, istituzioni, società e inclusione sociale. Ne abbiamo parlato con Monia Giannetti e Chiara Minicucci di Cittalia, che si occupano in prima persona del progetto. **Qual è il ruolo di Cittalia nel progetto Prism?** Prism è dedicato alla lotta contro la diffusione della discriminazione sui nuovi media e sui social network. Molti studi e ricerche dimostrano che nei Paesi membri dell'Unione Europea gli attacchi fisici e verbali contro minoranze e immigrati stanno aumentando. Cittalia, in qualità di Fondazione ricerche dell'Ani, è attiva nello studio di possibili strategie di contrasto a questa tipologia di fenomeni.

Quali gli obiettivi? Mettere in campo azioni che puntano alla sensibilizzazione, all'informazione e alla disseminazione, al fine di aumentare il numero di segnalazioni e denunce, per promuovere un uso più consapevole del linguaggio e per ridurre l'uso e l'impatto dell'hate speech. Nello specifico, mira ad aumentare la consapevolezza sui rischi dei discorsi violenti; promuovere la formazione per avvocati e agenzie di sicurezza per migliorare la lotta contro i crimini di odio; indagare le caratteristiche del fenomeno nei singoli Paesi coinvolti; favorire il confronto tra giovani, istituzioni, Ong, rappresentanti nazionali ed europei delle più importanti piattaforme di social network come Facebook e Twitter.

Come si è evoluto il fenomeno negli anni? Come evidenzia il rapporto Ecri (European Commission against Racism and Intolerance) sull'Italia (2012), il dibattito politico e culturale italiano negli ultimi anni risulta sempre più spesso impregnato di contenuti xenofobi e razzisti, che trovano terreno fertile, da un lato, nella crisi economica che accresce le disuguaglianze sociali e, dall'altro lato, nella critica gestione dei flussi migratori degli ultimi anni, attorno a cui ruota la propaganda elettorale tanto

TRA TEORIA E PRATICA

“Su Facebook non sono tollerati contenuti che incitano all'odio, compresi quelli che attaccano direttamente una persona o un gruppo di persone in base a razza, etnia, nazionalità, affiliazione religiosa, orientamento sessuale, sesso, disabilità o malattia. Quando ci vengono segnalati contenuti che violano gli standard o le leggi dei vari Paesi nei quali operiamo, è sempre costante la collaborazione della nostra piattaforma con le autorità e le forze dell'ordine. Ogni giorno ci impegniamo per rendere la piattaforma un ambiente sempre più sicuro e protetto e tuteliamo le persone da abusi e utilizzi inappropriati di informazioni e contenuti”. Questa una recente dichiarazione di Facebook Italia sull'hate speech. Ma l'Associazione Carta di Roma, tuttavia, ha rilevato che su 100 casi di post offensivi segnalati a Facebook, la risposta è stata immediata, ma ha riguardato solo 9 messaggi.

italiana quanto europea, caratterizzata in entrambi i casi da messaggi nazionalisti, xenofobi e populistici. In Italia si assiste da ormai più di vent'anni a pratiche discriminatorie e razziste che investono politica media e società.

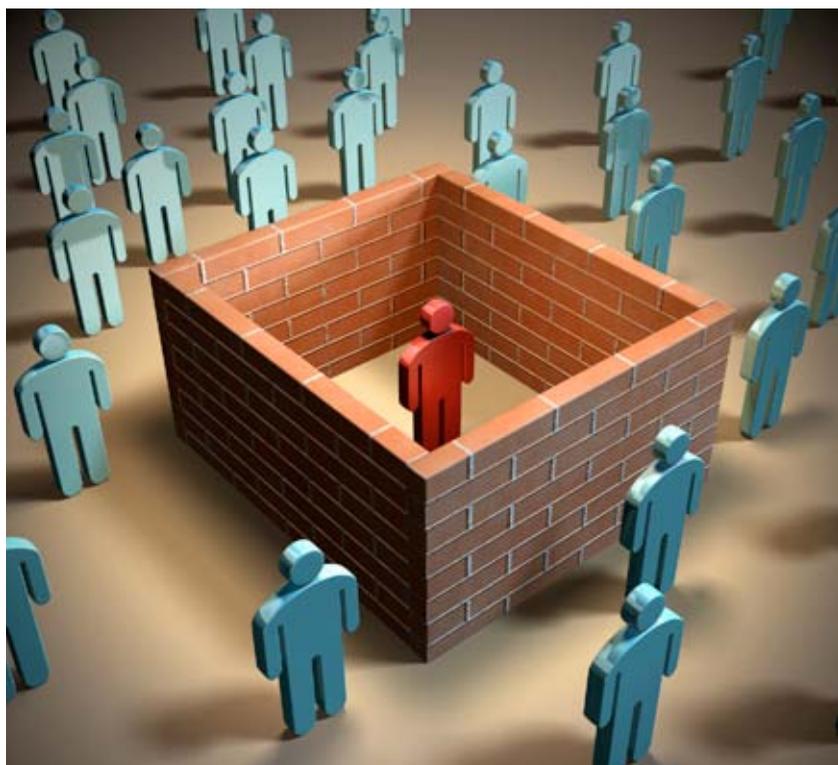
A proposito di politica, cosa hanno fatto le istituzioni in questo senso? Sono state avanzate alcune proposte di legge, l'ultima delle quali (di cui è relatore il deputato Paolo Beni) è attualmente in discussione. Il dibattito in Italia verte principalmente sugli aspetti normativi: da una parte si invocano una regolamentazione dell'uso della rete e leggi più severe per i reati d'odio; dall'altra, c'è chi è preoccupato che un'eventuale iperregolamentazione restrittiva dell'uso della rete possa ledere il diritto alla libertà di espressione.

Internet effettivamente è visto un po' come la terra di nessuno, dove tutti possono dire tutto: cosa si risponde a chi dice sostanzialmente "Sto su Internet, posso dire quello che voglio"? In realtà l'anonimato che si pensa di avere sulla rete è illusorio: la maggior parte dei profili online che appaiono come anonimi è in realtà facilmente rintracciabile dalle autorità giudiziarie in caso di reato. Bisogna peraltro riconoscere che in molti casi gli autori di commenti d'odio sono tutt'altro che anonimi, in quanto non si curano minimamente di nascondere la propria identità, perché non percepiscono come illeciti o illegittimi i contenuti che pubblicano, né ne provano vergogna.

Come se pubblicare una cosa in rete fosse meno grave che gridarla in piazza... Esatto. Gli individui tendono più facilmente a comunicare messaggi generalmente inibiti nella vita pubblica reale per timore di critiche e sanzioni, e spesso lo fanno con scarsa consapevolezza degli effetti di amplificazione attraverso la rete, banalizzando la gravità dei propri comportamenti e contribuendo così a innalzare il livello di tolleranza relativamente a determinate manifestazioni ed espressioni discriminatorie, "anestetizzando" la sensibilità su certe tematiche.

E spesso l'esempio lo danno esponenti politici. Le figure politiche e istituzionali, in virtù del ruolo che rivestono e dell'influenza che hanno, dovrebbero mostrare maggiore responsabilità rispetto ai messaggi che veicolano; tuttavia, molto spesso ciò non accade e anzi tali figure rappresentano l'esempio negativo che viene poi legittimato socialmente.

Quali sono allora i metodi più efficaci per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dell'hate speech? La sensibilità su tale tema è stata finora poco diffusa, principalmente perché i soggetti che in primis dovrebbero formare e sensibilizzare non hanno la dovuta conoscenza del fenomeno. Nell'ambito del progetto Prism abbiamo redatto delle raccomandazioni: promuovere maggiormente attività di sensibilizzazione, informazione e formazione sugli hate crime e l'hate



speech tra le forze dell'ordine e nell'apparato giudiziario, destinare maggiori risorse istituzionali a campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte alla cittadinanza. Riteniamo che vada poi rafforzato il mandato dell'UNAR e che vadano garantite alle autorità di controllo pubbliche risorse umane e finanziarie adeguate a svolgere una più estesa ed efficace attività di monitoraggio del fenomeno. È necessario che si affermi una diversa attitudine culturale che coinvolga l'insieme della società.

Quali le iniziative specifiche di Prism Project? Abbiamo puntato su una comunicazione più innovativa, basata sul tema del counter speech, ovvero delle narrazioni di segno opposto che puntano a svelare bufale e intolleranze che circolano online attraverso il racconto di storie positive, capaci di smontare ogni forma di razzismo e intolleranza. Abbiamo poi coinvolto nel dibattito le direzioni nazionali ed europee di social network come Facebook e Twitter, nell'ottica di una strategia che coinvolga tutti gli attori interessati.

Di fronte a un articolo, un post, un commento contenente odio, qual è il comportamento ideale che bisognerebbe tenere? Oltre alle segnalazioni ai provider, vanno menzionate le principali autorità preposte al contrasto del fenomeno dell'hate speech online: Polizia Postale e delle Comunicazioni; l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad); l'Unar. In generale, è importante non cedere alla rassegnazione, anche contribuendo alla diffusione di contenuti e iniziative che promuovono il counter speech, sfruttando il potenziale virale della rete a fini positivi.

Leggi la ricerca

Paese di navigatori... **DIGITALI**



Solo trent'anni fa chattare su Messenger o ascoltare musica in streaming era qualcosa di impensabile: ecco come si è sviluppato internet in Italia

Comunicare sulla lunga distanza è sempre stato un problema dell'uomo. Ne fu testimone ad esempio l'Impero romano: la difficoltosa comunicazione fra province e il centro nevralgico fu complice del suo crollo. «Solo» 1500 anni dopo un'invenzione ha rivoluzionato per sempre il mondo della comunicazione. Nel 1969, insieme al primo allunaggio, venne realizzato **ARPAnet**, a cui erano collegati 23 computer. Creato dal dipartimento della difesa degli Stati Uniti, in piena Guerra Fredda, fu la prima rete di computer a scopo militare mai creata. Era l'embrione di internet.

UN PING PER GLI USA

E fu proprio alla rete ARPAnet, che nel frattempo stava andando in disuso, alla quale l'Italia si

collegò per la prima volta il 30 aprile del 1986, dal Centro nazionale universitario di Calcolo elettronico di Pisa. Fu mandato il primo "ping" negli USA, a cui pervenne risposta, precisamente dalla Pennsylvania, con un semplice "ok".

«Tutto lì. Nessun brindisi, nessuna particolare euforia». Così racconta oggi uno dei pionieri della riuscita: infatti l'evento non fu apprezzato a dovere, sia in Italia che all'estero, anche se fummo il quarto Paese europeo, dopo la Gran Bretagna, la Norvegia e la Germania, ad effettuare il collegamento.

IL WORLD WIDE WEB ARRIVA IN ITALIA

Anche se Internet vero e proprio nacque il 27 ottobre del 1980 come la fusione di più reti, compresa ARPAnet, ciò che lo rese popolare e di facile utilizzo

fu la nascita del **World Wide Web** (WWW) il 1 agosto del 1991, ad opera del fisico Tim Berners-Lee, e la sua pubblica diffusione, da parte del CERN, nel 1993. E così da 10 mila computer collegati nel 1987, nel 1996 si raggiunsero i 10 milioni. Questa grande diffusione fu dovuta al facile utilizzo che W.W.W. regalava nella sua immensa “libreria”, ma anche grazie ai provider (fornitori di servizi internet) che andarono formandosi in molti Paesi, anche in Italia. Il 13 giugno 1994, mentre Sony si preparava a mettere sul mercato la prima console che avrebbe accompagnato generazioni di giovani videogiocatori, faceva la sua prima comparsa sul mercato **i.Net**, il primo provider italiano, inizialmente per aziende di medie e grandi dimensioni. Fondato da Marco Negri, Franco Groppi e Stefano Quintarelli, fu successivamente proposto al pubblico, rispondendo anche alla domanda che il mercato richiedeva giorno dopo giorno. Nacque negli stessi anni il primo programma di messaggistica, il C6 Multichat, creato e progettato interamente in Italia dalla Telecom. Nel 1996 nacque **Arianna**, il primo motore di ricerca italiano e nel 2000 la Presidenza del Consiglio, guidata al tempo da Massimo D'Alema, registra il primo sito governativo, governo.it.

GLI ANNI DUEMILA

I primi modem con cui le famiglie italiane si sono

collegate alla rete si ricordano generalmente bene: erano quelli analogici da 56KBit/s, collegati al telefono, che con il loro inconfondibile suono hanno cresciuto la generazione digitale. Dobbiamo aspettare l'inizio del nuovo millennio per la terza generazione di modem, l'ADSL, la banda larga, fino ai 30MBit/s. Man mano l'Italia è sempre più in rete: nel 2011 **il 50% della popolazione italiana è collegata ad internet**. Nel 2013 più della metà della popolazione mondiale è online. Internet diventa così un fattore di massa, che risponde alle esigenze di un mercato in continua crescita: in poco più di tre anni nascono enciclopedie online (Wikipedia 2001), social network (Facebook 2004), e piattaforme di video sharing (Youtube, 2005).

LA BANDA LARGA

Ma è proprio con il nuovo millennio che il nostro Paese rimane indietro, scivolando agli ultimi posti per la diffusione della banda larga. Tutto, ora, si concentra negli 11 miliardi stanziati dal governo per riuscire a coprire, entro il 2020, tutta la penisola con la banda larga. Nel mondo oggi ci sono quasi 3 miliardi di computer collegati e una società che è cambiata radicalmente, a partire dall'approccio dell'uomo alla realtà e alle sue conoscenze, lasciando tutto a portata di un clic. Che si facilita la vita, ma rende anche dipendenti. Prezzo equo?

LA RICERCA. IL LATO AMBIGUO DELLE EMOTICON

Parla come mangi

Aristotele sosteneva che l'uomo fosse un “animale sociale”, quindi con un innato bisogno di compagnia. Internet, in questo senso, ha risposto egregiamente a questa necessità. La coesione virtuale, però, ha cambiato anche la comunicazione presupposta in un rapporto fra persone, ovvero il linguaggio. Nascoste dietro un computer o un cellulare, le nostre relazioni perdono di naturalezza e di significato, lasciando che ciò che viene scritto possa lasciare adito a interpretazioni diverse. Lo dimostra una ricerca pubblicata dall'università del Minnesota, che ha studiato la discrepanza che varie emoticon assumono tra i vari dispositivi e la conseguente diversità di interpretazioni. In pratica uno stesso messaggio, con le stesse emoticon, può essere interpretato diversamente da più utenti. Un esempio? L'emoticon che ha diviso maggiormente il gruppo preso in esame per la ricerca è quella con il volto che sogghigna, con i denti serrati e gli occhi felici. Inserita in una scala da -5 (percezione negativa) a +5 (positiva), chi la usa sui sistemi Apple ha dato in media il valore -1, mentre per Samsung, Lg, Microsoft il valore registrato è stato tra +3 e +5. Ma le incomprensioni non sono l'unico punto a sfavore di una relazione divisa da uno schermo. I rapporti non si limitano solo alle parole, ma sono composti da un insieme di sensazioni che definiscono la persona con cui ci si sta relazionando. Nelle chat questo si perde irrimediabilmente. Pensiamo ad esempio ai social network: quante volte ci sembra che non ci siano difetti nelle persone con cui parliamo, che non emerga il reale carattere di una persona, che non riusciamo a cogliere delle sensazioni genuine? E allora aprite Whatsapp, proponete una fresca birra e uscite: vedrete che sarà molto più stimolante e reale di una semplice chat.

L.C.

Looksmart

BLOG

Dopo l'esperienza editoriale fatta insieme a Zai.net coordinando la rivista cartacea, abbiamo deciso di convertirci al 3.0. Blogger senza pretese e senza spocchia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Diventare parte del nostro staff è semplicissimo: iscriviti alla pagina fan su Fb e manda una e-mail a looksmart.info@gmail.com



A cura di **Greta Pieropan**

Guarda lo spot
di Mentadent

BIANCO E VIRILE

Pensavate che l'uomo che non deve chiedere mai fosse un'invenzione del secolo scorso, o una prerogativa degli spot dei dopobarba? In entrambi i casi siete in errore.

Questa volta ad aiutare tutti gli aspiranti rubacuori ci sarà un sorriso smagliante, grazie a un dentifricio studiato appositamente per gli uomini. È notorio infatti, che il maschio umano abbia bisogno di una pasta dentifricia specifica, che abbia gusto al mentolo e che, oltre a pulire, sbianchi anche i denti. Certo, lo hanno fatto anche per

le donne: pensiamo alla pubblicità con Shakira a una sfilata di moda. In questo caso non si chiama "for women", ma se c'è Shakira sarà ben per donne e basta (a rigor di logica allora dipingete di rosa le navi da crociera come il sottomarino nel film *Operazione Sottoveste*. A proposito, Tony Curtis merita, a prescindere del dentifricio che usa nel film). Comunque, lo spot mostra un baldo giovine lavarsi la dentatura e poi recarsi a un party super glam, in cui attira l'attenzione di parecchie donne presenti (tutte perfettamente uscite da redazionali di moda e impegnate in conversazioni con altri baldi giovini, addirittura una nel bel mezzo di una dichiarazione) semplicemente camminando e sorridendo. Alla fine le quattro ragazze si trovano tutte ad aspettare il nostro protagonista nella sua stanza da letto ovviamente. Vogliamo condire il tutto con un sorrisino? Ma sì, mettiamo nella stanza anche un ragazzo che aveva sorriso al nostro rubacuori, dal cui volto il sorriso sparisce lasciando spazio a un'espressione preoccupata. Vogliamo soprassedere sulla involontaria (?) caduta di stile omofoba. In fondo, benché piena di cliché, un lato positivo c'è: finalmente non sono più solo le ragazze a essere "più belle quando sorridono", anche il bel tenebroso serio e cupo sembra essere passato di moda. Vi teniamo d'occhio pubblicitari...dite cheese!

QUELLO CHE LE DONNE NON MERITANO

Da più di tre anni Zai.net dedica ogni mese una rubrica agli spot che offendono la dignità femminile. Il materiale su cui lavorare, purtroppo, non manca mai: continuamente infatti l'immagine della donna viene offesa dagli spot pubblicitari che invadono tv e internet o dai manifesti nelle nostre città. Tra fotografie che poco lasciano all'immaginazione e battute di dubbio gusto, ci siamo resi conto che c'è ancora tanto cammino da fare. È la mentalità di chi pensa le pubblicità, ma anche di chi le vede, a dover cambiare. Noi, da giornaliste attente e sensibili a questo tema, facciamo la nostra parte

IN QUEI GIORNI...

Chi non ha pensato almeno una volta – donne comprese – al binomio ciclo-nervosismo? Certo, è vero che per colpa degli sbalzi ormonali ci sono dei giorni più difficili per le donne, ma parliamo di pochi giorni, anzi poche ore, in tutto un mese. Non è possibile che qualsiasi azione compiamo siamo sempre costrette a passare sotto le forche caudine del "È nervosa, avrà il ciclo". Questo luogo comune è così sdoganato da essere pubblicizzato con naturalezza dalle donne stesse. È il caso del nuovo spot del Buscofen, un analgesico contro i dolori mestruali. Una donna sta scaraventando dal balcone una serie di vestiti, quando arriva una sua amica che sulla porta di casa incrocia il "povero" fidanzato che sta scappando via. Motivo della lite? Un tradimento? Niente affatto, colpa del ciclo, che ci fa compiere gesti del tutto insensati, nemmeno fossimo sotto effetto di droghe pesanti. Aspettiamo il prossimo capitolo, in cui il fidanzato in questione verrà cannibalizzato per colpa dell'ingente emorragia da primo giorno.



Studenti protagonisti della comunicazione?

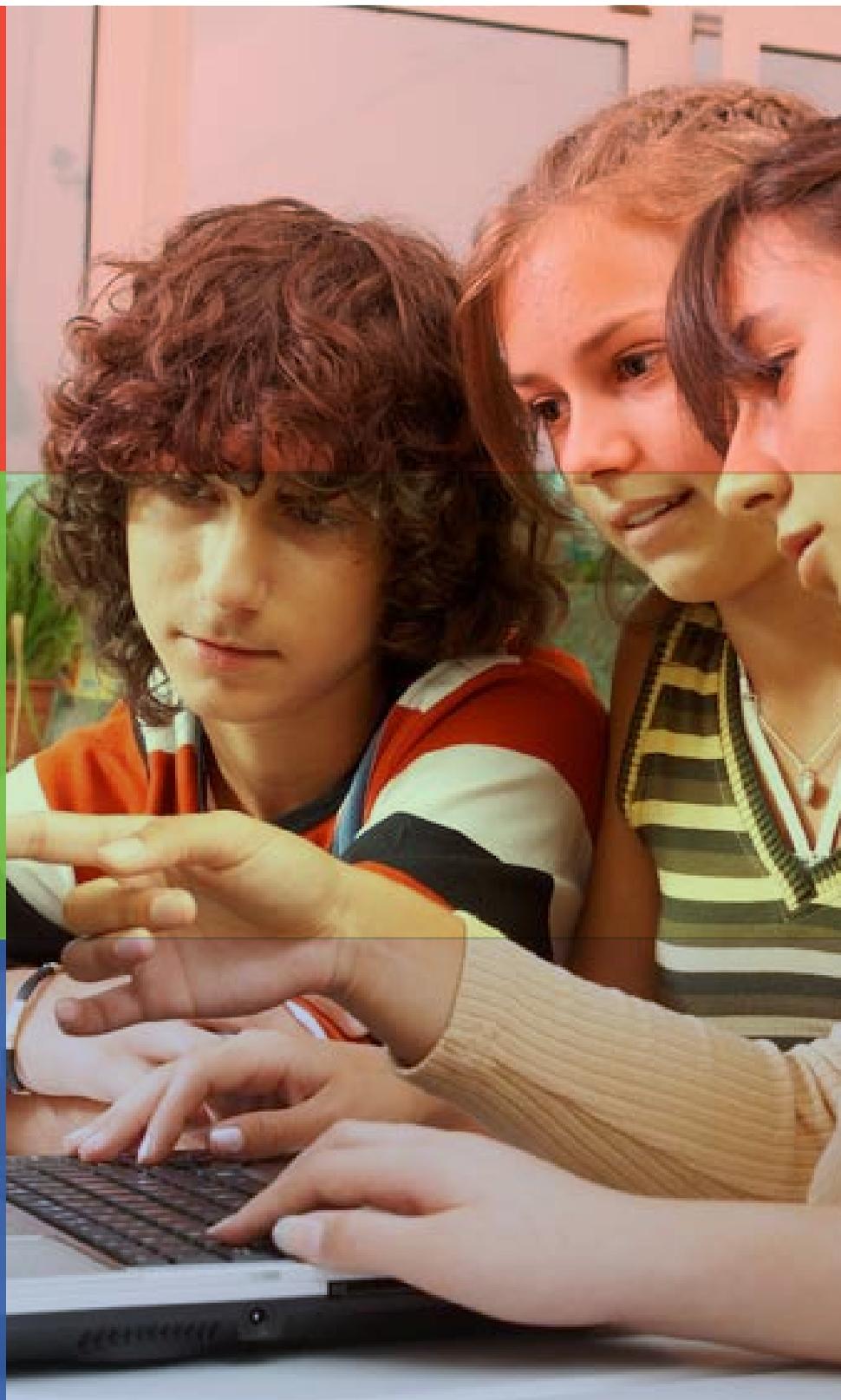
C'è un progetto di School Media tutto per voi

Tutte le scuole italiane possono aderire al progetto di comunicazione che spiega ai giovani il mondo dei media “facendoglieli fare”. Come?

Si può scrivere su **Zai.net**, il mensile cartaceo e su App che arriva in tutte le scuole italiane, con il coordinamento dei giornalisti-tutor e una serie di corsi ad hoc con workshop presso la nostra redazione

Si può partecipare a **Radio Jeans** e andare in onda in Fm, su Web e su App, attraverso una vera redazione radiofonica nella propria scuola, scambiando idee, musica e format con altri 1.700 studenti.

Si può seguire in classe su Lim e a casa un corso di decodifica delle prime pagine dei giornali con un'Applicazione dedicata. E tante altre opportunità da scoprire per gli insegnanti.



Per saperne di più www.mandragola.com



1 AUSTRIA



Il 24 aprile la popolazione austriaca si è recata alle urne per il primo turno delle elezioni presidenziali. Norbert Hofer, candidato di FPÖ, partito populista, ha vinto con il 36,4% dei voti. Al secondo posto (20%) c'è Alexander Van der Bellen del partito dei Verdi. Saranno loro a contendersi la carica presidenziale nel ballottaggio del 22 maggio. I partiti ÖVP e SPÖ, alternatisi al potere dal 1945, sono stati estromessi dal ballottaggio. La campagna elettorale è stata influenzata dal dibattito circa la crisi migratoria e la costruzione di una barriera al valico del Brennero. Hofer parteggia per la chiusura dei confini, Van der Bellen invece vuole minori restrizioni sull'immigrazione.

2 VENEZUELA



Il governo di Caracas, guidato da Nicolas Maduro, ha decretato che per 40 giorni, a partire dal 25 aprile, saranno programmati dei blackout della durata di quattro ore in tutto il Paese. Questa è la più estrema delle decisioni prese da Maduro, al fine di ridurre il consumo di energia elettrica del Paese. Questa necessità è data dal fatto che il livello dell'acqua della diga di Guri, principale fonte energetica del Venezuela, è molto basso. Questa situazione ha generato proteste in tutto il Paese e conseguenti arresti superiori alle cento unità. Inoltre, Maduro ha bloccato il pagamento degli stipendi dei deputati del Parlamento, dove recentemente si è insediata una maggioranza d'opposizione.

3 KENYA



150 milioni di dollari in fumo. È questa la stima del valore delle 16mila zanne di elefante e rinoceronte (105 tonnellate di avorio), ordinate in undici pire, cui Uhuru Kenyatta, presidente del Kenya, ha dato fuoco. Il cosiddetto "Ivory Crush" è avvenuto nel Nairobi National Park, in presenza di Ali Bongo, presidente del Gabon, che possiede la metà degli elefanti africani. Kenyatta ha affermato che gli elefanti vivi garantiscono al Paese cento volte la ricchezza del contrabbando illegale di avorio. Nairobi si impegnerà a far approvare il bando totale del mercato di avorio alla prossima riunione della Convenzione sul commercio internazionale delle specie in pericolo, che si terrà a breve in Sudafrica.

4 IRAN



Luci e ombre avvolgono le elezioni legislative iraniane. Il primo turno, tenutosi a febbraio, ha confermato la rivoluzione politica di un Paese sempre più aperto all'Occidente dopo l'elezione di Hassan Rouhani, la firma dell'accordo sul nucleare e la fine delle sanzioni economiche. Il secondo turno a fine aprile ha confermato la vittoria del partito di Rouhani, che ha conquistato 121 seggi su 290. Sono state elette 19 donne (il doppio rispetto alle scorse elezioni), ma una di queste, Minoo Khaleghi, terza eletta della provincia di Isfahan, è stata squalificata senza apparente motivo (si dice abbia stretto la mano ad occidentali) da una commissione conservatrice. Rouhani si è schierato dalla sua parte.

#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.

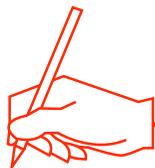


CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

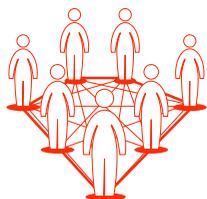
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

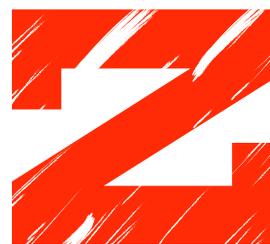
DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER